

# **«Culture in dialogo»**

*Collana a cura del Meic*

*Movimento ecclesiale di impegno culturale*

**Globalizzazione - Disuguaglianze - Welfare**  
Il caso del Mediterraneo

a cura di  
Gianmichele Pavone



© 2014 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

Progetto grafico e impaginazione: Redazione AVE-FAA

Per i testi papali © Libreria Editrice Vaticana 2014, per gentile concessione.

L'editore resta a disposizione per gli aventi diritti che non è stato possibile rintracciare  
in fase di preparazione del volume.

ISBN 978-88-8284-**873**-6

**MARIO SIGNORE\***

## **Premessa**

Il Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic), su proposta della Delegazione regionale Meic di Puglia e Calabria, dell'Ufficio "Progetto Culturale" della diocesi di Brindisi-Ostuni, dell'associazione culturale "*Sumphilosophiein* – Ripensare il Mediterraneo", col patrocinio della Facoltà di economia dell'Università del Salento ha organizzato, a Ostuni (Brindisi), com'è nella ormai lunga tradizione, il Convegno biennale sul tema *Globalizzazione - Disuguaglianze - Welfare. Il caso del Mediterraneo*.

Anche questa volta sono state convocate intelligenze e competenze diverse, sollecitate a confrontarsi con le possibili declinazioni del tema, al fine, tra l'altro, di verificare la praticabilità di un'idea di welfare, capace di ricondurre alla fonte del "pensiero sociale cristiano" e della tradizione umanistica fiorita sul Mediterraneo, attraverso quello scambio di universalità che tutte le culture, e innanzitutto quelle religiose, hanno offerto e continuano a offrire come loro patrimonio particolare.

Il Meic, accogliendo la sfida della "profezia", ancora una volta, si è impegnato, coinvolgendo altri *partners*, nell'opera di risemantizzazione e quindi di "conversione culturale" dei paradigmi economici e finanziari, attraverso la riproposizione di un progetto di "rifondazione antropologica", ispirato al principio inderogabile della "persona", come "valore non negoziabile", nella sua integralità.

Questo volume si propone di dare conto dei contributi al dibattito, preconizzando la ripresa e/o prosecuzione della riflessione su un tema, che non smette di imporsi con la sua drammatica attualità.

---

\* Responsabile scientifico del Convegno; professore ordinario di etica e impresa e filosofia morale, Università del Salento; presidente di *Sumphilosophiein*.

**PIETRO LACORTE\***

## **Le ragioni di un Convegno**

*Pensare e ripensare la fede in dialogo con la cultura del nostro tempo, con l'ansia di libertà dell'uomo d'oggi* era il titolo del III forum del Progetto culturale della Chiesa italiana.

Seguendo tale indirizzo, abbiamo articolato i nostri precedenti convegni in un clima di confronto con i nostri amici di area laica.

Nell'ultimo Convegno abbiamo posto in evidenza il valore della interculturalità nel mondo di oggi. Siamo però convinti che, per il consolidamento di un tale modo di pensare e di essere, occorrono tempi lunghi e che noi, uomini di fede, abbiamo il dovere di continuare a «lasciare le mura della Chiesa e andare nel mondo» secondo la felice espressione di Jürgen Moltman.

Iniziamo i lavori del presente Convegno, affrontando, ancora una volta le problematiche che il processo di globalizzazione continua a porre al mondo di oggi, convinti, in accordo con Camdessus che «un mutamento di direzione verso la solidarietà e la condivisione è l'unica scelta politica razionale» per superare le disuguaglianze che angustiano larga parte dell'umanità.

Intendiamo contribuire alla realizzazione di un nuovo welfare che, coltivando il principio di sussidiarietà, tanto blaterato ma tanto disatteso, renda protagonisti i mondi vitali della comunità civile, liberi finalmente da ogni tipo di soggezione verso tutte quelle istituzioni che continuano a espropriarli delle loro prerogative al precipuo scopo di legittimare la loro sopravvivenza nell'esercizio di un potere fine a sé stesso.

Il sociologo Sennet afferma che «quando le riforme sono gestite dall'alto ciò che viene meno è l'uguaglianza e, poiché l'uguaglianza è indebolita, la solidarietà diventa un'astrazione».

---

\* Medico specialista in gastroenterologia; referente per il Progetto culturale della Chiesa italiana per la diocesi di Brindisi Ostuni.

Siamo qui ancora una volta insieme, cattolici e laici, per confrontarci, nel rispetto reciproco, nella ricerca dei modi più idonei per vivere in un mondo che desideriamo divenga più equo e solidale, affermando la necessità per tutti di avvertire come propri i bisogni dei componenti della famiglia umana, nel desiderio di realizzare quel bene comune che è il derivato della condivisione del bene di ogni singola persona e non può e non deve essere valutato sulla base degli indici del Pil come continua ad accadere.

Dobbiamo avere il coraggio di prendere atto di un deterioramento estremo dei rapporti sociali a causa della mancanza di un'etica condivisa e di batterci per un tipo di convivenza caratterizzata dal rispetto della dignità di ogni essere umano, la quale potrà essere realizzata solo quando saremo in grado tutti di avvertire "il senso dell'altro" che vive accanto a noi o lontano da noi; quando avremo raggiunto quel modo di essere e di agire che Sennet definisce "sociabilità".

Nessuna soluzione potrà essere prospettata limitatamente al nostro piccolo mondo nazionale. La globalizzazione ha prodotto una interdipendenza fra i vari stati, nel bene e nel male e perciò i problemi dovranno essere affrontati in un'ottica globale.

Nonostante però la *Centesimus annus* abbia sollecitato tutti ad «avere il coraggio di realizzare un patto sociale di secondo livello, quello in cui gli Stati rinunciano alla loro sovranità per conferirla ad un'autorità mondiale», ancora ci è dato rilevare un modo di far politica limitato agli interessi dei singoli Stati, per i quali vengono disattesi i bisogni di quanti soffrono indigenze di vario genere in ogni latitudine e non si è disponibili a porgere una mano a chi fugge da situazioni di pericolo per la propria vita.

Continuiamo, infatti, ad assistere passivamente ai naufragi di tanti nostri fratelli disperati, incapaci di opporci a una legge nazionale che prevede il rigetto di chi approda sulle nostre coste. Se tale è il modo di comportarsi, non è il caso di domandarci con don Mazzolari se per caso «il cristianesimo abbia esaurito la sua funzione storica?».

Robert Godin ci fa osservare che fino a quando i beni non circoleranno equamente, saranno le persone a dover circolare per andarli a cercare laddove si trovano in abbondanza, perché ogni persona ha il diritto di fare tutto quanto è in suo potere per sopravvivere.

È tempo perciò che prendiamo, una volta per tutte coscienza dei doveri che ci derivano dall'essere uomini di fede e di cultura e che ci battiamo con tutte le nostre forze per risvegliare le coscienze dei cittadini, affinché smettano di essere "spettatori passivi" di quanto accade intorno a loro e si decidano a dare il loro contributo attivo per un cambiamento radicale del modo attuale di far politica che non può essere ulteriormente accettato per i danni che continua a provocare con sempre maggiore frequenza.

Sophie Sholl, l'universitaria di Monaco, martire del regime nazista sosteneva che «finché la politica è così confusa e malvagia è da vigliacchi tirarsi indietro». Già Pericle ai suoi tempi aveva sentenziato che «un uomo che non si interessa dello Stato non è da considerarsi innocuo, ma inutile». A distanza di oltre due millenni di uomini inutili continuano a esistere tanti, consentendo che altri uomini, non sempre i più dotati, ma abbastanza scaltri, nella presunzione di ritenersi insostituibili e indispensabili, esercitino un potere che finisce, con il tempo a creare la convinzione della ineluttabilità del loro dominio.

È contro tale convinzione che dobbiamo batterci, soprattutto in un momento in cui sembra che da parte di un non esiguo numero di politici siano stati superati i limiti di ogni decenza nella gestione della cosa pubblica.

Ragion per cui le nostre espressioni devono ormai produrre proposte concrete, di breve e lungo termine, per un cambiamento radicale del nostro modo di essere cittadini.

È tempo di lasciare ormai la zona del pre-politico per iniziare a far politica, quella politica intesa come servizio reso alla comunità, che De Gasperi ha ben illustrato quando ha scritto che «quello che dobbiamo trasmettere l'un l'altro è il senso del servizio al prossimo come ce l'ha indicato il Signore, tradotto e attuato nelle forme più larghe della solidarietà umana, senza menar vanto dell'ispirazione che ci muove, in modo che l'eloquenza dei fatti tradisca la sorgente del nostro umanesimo e delle nostre socialità».

Paolo VI definì la politica come la più alta espressione di carità. Se così è, abbiamo il dovere di domandarci perché mai la quasi totalità degli uomini di fede continui a non impegnarsi nella vita della comunità, anche di fronte alle pressanti sollecitazioni

dei vescovi, i quali, di fronte ad un clima politico non ulteriormente sopportabile, invitano a prendere coscienza dei doveri che si hanno verso la comunità in cui si vive.

Mounier sosteneva la necessità dell'approfondimento dei valori spirituali e la ricerca dei valori storici che essi comportano di fronte al disordine spirituale, politico ed economico.

Vogliamo o no renderci conto che è in atto una disaffezione della quasi totalità dei cittadini verso la politica a causa di una diffusa disistima verso molti responsabili della cosa pubblica, i quali peraltro poco fanno per evitarla?

C'è il rischio di un astensionismo diffuso o di un possibile approdo verso populismi che non promettono nulla di buono.

Già in passato don Mazzolari, nel constatare l'assenza del rischio da parte dell'intelligenza cattolica, si domandava «come potesse essa, con una tale paura in corpo, trovare udienza fra gli operai e le stesse classi colte, che sinceramente ed appassionatamente pensano al bene comune», facendo osservare che «la religione invece non è qualcosa di aereo, non è qualcosa al di sopra delle passioni, delle sofferenze e delle lotte dell'uomo». Ragione per cui è bene che ci decidiamo ad interpretare piena mente il nostro ruolo di credenti, convinti, come faceva osservare Mounier che «non esiste un solo momento in cui il cristianesimo possa essere esonerato dall'inventare la sua risposta agli enigmi della storia, alle iniziative profane, alle creazioni ed agli errori delle civiltà», mentre sosteneva che se anche c'è il rischio di sbagliare, almeno si sbaglia con grandezza nella audacia della sfida, nella avventura, nella passione. Con ciò non ritengo che egli avrebbe giustificato la persistenza nell'errore e l'indisponibilità ad un sano ed utile ravvedimento, come ci è dato rilevare oggi in qualche credente che pensa di essere depositario di tutta la verità.

Ricordiamoci che uomini credenti formati nella Fuci (*Federazione universitaria cattolica italiana*) e nei Laureati cattolici hanno, insieme a uomini di formazione laica che non si erano mai piegati al regime, nell'immediato Dopoguerra, salvato l'Italia, dandole un testo costituzionale che ci viene invidiato e assumendo responsabilità di governo in un momento difficile per il Paese.

Tocca a noi oggi imitarli, preparandoci da subito ad affrontare un futuro molto nebuloso, disposti a rischiare tutti le nostre sicu-



rezze per contribuire a ricostruire una comunità civile, sulla base di valori condivisi, ognuno secondo le proprie capacità, ma tutti attenti a non subire il fascino di qualche leader improvvisato, gelosi della nostra libertà e responsabilità. Wells ci fa osservare che «gli uomini adulti non hanno bisogno di leader».

A nessuno oggi è più consentito di vivere tranquillo finché l'ultimo dei nostri fratelli è costretto a sofferenze indicibili nella ricerca di una vita più degna. «Oggi la vita e la qualità della vita di ogni città e regione ricca sono indissolubilmente legate alla morte e alle miserie di molti villaggi e di molte città fatte di baracche» affermava il rapporto su salute e globalizzazione dell'Osservatorio italiano di salute globale. Smettiamola perciò di parlarci addosso e, coscienti delle responsabilità che abbiamo verso noi stessi e il nostro prossimo, partecipiamo attivamente alla vita della comunità, attenti a saper individuare persone oneste, capaci e competenti alle quali affidarci per il governo della cosa pubblica.

Sono presenti qui fra noi alcuni giovani borsisti che hanno mostrato interesse verso i temi del nostro Convegno. Noi adulti dobbiamo essere in grado di trasmettere loro un messaggio di fede nel futuro, un futuro che dica loro costruire migliore, con tenacia, credendo nelle loro capacità, gelosi della loro dignità e della loro autonomia, liberi verso ogni tipo di soggezione verso i potenti di turno, disposti a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà, iniziando da subito a costituire quei “piccoli gruppi personalisti” che negli anni Trenta del secolo scorso riunirono le migliori menti sulla spinta delle proposte di Maritain e di Mounier, piccoli gruppi come quello della Fuci di piazza Garibaldi di Bari nel quale Moro, sin dall'autunno del 1943 educava noi giovani ad essere amanti della nostra terra che attendeva di essere redenta. Moro ci ha rimesso la vita per le sue idee e il suo impegno politico.

Chi vi parla ha creduto nell'insegnamento di Moro e ha vissuto la propria vita nella sua terra che dopo secoli di arretratezza ha iniziato la sua crescita nell'immediato Dopoguerra grazie alle operose iniziative di una classe di artigiani che si caratterizzava ostentatamente come dipendente dai “signori di una volta” nonché alle iniziative di pochi intellettuali impegnati.

Sull'esempio di tali concittadini molti di noi hanno partecipato alla vita della comunità locale con convinzione nell'intento di realizzare quanto ci era stato insegnato sulla dottrina sociale cristiana nei circoli di Azione cattolica.

La militanza non è stata facile. Non sono mancati i contrasti con quanti, pur militando in un partito che si definiva cristiano continuava ad adottare i sistemi del vecchio padronato.

È stato duro resistere per alcuni di noi che sono stati persino ostacolati nell'avanzamento professionale. In alcuni momenti si aveva l'impressione di essere divenuti impotenti e di rischiare di perdere ogni capacità decisionale di fronte agli abusi di qualche "padrone del vapore" che non manca mai in nessuna epoca e in nessun contesto politico.

Ce l'abbiamo però fatta; la nostra terra non è più quella di una volta; ora ha molte potenzialità in molti settori. Voi giovani fate parte ora di una società che è diversa da quella dell'immediato Dopoguerra, una società che pur nelle difficoltà che ora attraversa offre comunque spazi di azione a chi ha buona volontà e risorse che, se bene utilizzate, offrono le condizioni per potersi realizzare secondo le proprie attitudini e capacità, purché disposti a una seria formazione permanente.

Cari giovani, non arrendetevi di fronte a qualche potente di turno disposto a elargirvi un posto di lavoro che potrà magari farvi sopravvivere ma che non potrà mai dare un senso alla vostra vita. Non deludeteci!

Termino invitando tutti a riflettere su quanto Pavel Florenskij, martire nei gulag di Stalin, ebbe a scrivere nel suo testamento spirituale: «Non fate le cose in maniera confusa, non fate nulla in modo approssimativo, senza persuasione, senza provare gusto per quello che state facendo. Ricordate che nell'approssimazione si può perdere la propria vita. Colmate ogni istante di un contenuto sostanziale nella consapevolezza che esso non si ripeterà mai più come tale».